

TEATRO CARIGNANO MARTEDÌ SERA IL DEBUTTO DI FIABE ITALIANE

# C'era una volta

Lo spettacolo di John Turturro porta in scena le favole di Calvino

**ALESSANDRA COMAZZI**

Ma che parterre, quale animazione, che gioia, che confusione, quanta lieta esuberanza nella sala delle Colonne del restaurato Carignano. C'era una volta Luca Ronconi, che richiamava i media da ogni dove, e adesso quello spirito sembra ritornato con John Turturro, regista e attore. I tagli ci sono,

ma, perbacco, il teatro è vivo e lotta insieme a noi. Eccolo qui, che presenta se stesso e la prima di «Fiabe italiane», spettacolo liberamente ispirato agli omonimi racconti di Italo Calvino, nonché alle favole di Giambattista Basile e Giuseppe Pitrè, in scena al Carignano medesimo da martedì 19. Poi si replica a Napoli (il cui Stabile coproduce), a Milano e quasi certamente a New

York. Evelina Christillin, presidentessa spumeggiante, introduce e traduce, rimbrota e presenta, ringrazia ed esalta. Accanto a lei, il direttore Martone dice poche cose di buon senso «sullo sguardo feroce e nello stesso

## L'ISPIRAZIONE

«Ho scelto questo libro perché me lo regalò mia moglie da fidanzati»

tempo incantato delle fiabe» e poi si tace. Salvatore Nastasi, esattamente «direttore generale per lo spettacolo dal vivo del Ministero per le attività culturali», un funzionario che ha lavorato con cinque diversi governi, la chiama «Christillin», con l'accento sulla prima i, ma l'importante è che abbia offerto il ministeriale sostegno e la sua ufficiale presenza: «Raramente partecipo a una con-

ferenza stampa, ma qui non potevo mancare. Il progetto è importante, sono i 300 anni del Carignano, e poi i 150 dell'Unità d'Italia. E il primo finanziamento pubblico a un teatro fu fatto proprio da Cavour e proprio al Carignano, 149 anni fa. Fu anticipata anche Parigi». D'altronde, è vero o non è vero che questa è sempre stata una «città laboratorio», come ricorda l'assessore Alfieri?

Com'è nata questa collaborazione? Christillin e Nastasi sono, per caso, a New York negli stessi giorni. Si sentono, decidono di vedersi, pranzano dall'introdottissimo Antonio Monda, c'è anche Turtur-

ro, attore e regista di grande brillantezza e voila, il gioco è fatto. Bisogna soltanto scegliere il testo e il tipo di spettacolo da realizzare. Come mai proprio le fiabe di Calvino? «Non era una mia idea fissa - risponde Turturro - non è che ci pensassi da sempre. La scelta è il frutto di un percorso cominciato quando mia moglie mi regalò, primo regalo da fidanzati, proprio "Fiabe italiane"». Le origini dell'artista sono pugliesi (il papà) e siciliane (la mamma), ma lui non conosceva le nostre favole. Soltanto Pinocchio. «Non sono cresciuto con questa cultura». Nella sua famiglia si facevano molte narrazioni, ma erano racconti di vita familiare che acquisivano cadenza epica. «Ora la grande sfida è proprio quella di traghettare le fiabe verso la drammaturgia teatrale. In modo che la gente stia sveglia, in-

ro, attore e regista di grande brillantezza e voila, il gioco è fatto. Bisogna soltanto scegliere il testo e il tipo di spettacolo da realizzare. Come mai proprio le fiabe di Calvino? «Non era una mia idea fissa - risponde Turturro - non è che ci pensassi da sempre. La scelta è il frutto di un percorso cominciato quando mia moglie mi regalò, primo regalo da fidanzati, proprio "Fiabe italiane"». Le origini dell'artista sono pugliesi (il papà) e siciliane (la mamma), ma lui non conosceva le nostre favole. Soltanto Pinocchio. «Non sono cresciuto con questa cultura». Nella sua famiglia si facevano molte narrazioni, ma erano racconti di vita familiare che acquisivano cadenza epica. «Ora la grande sfida è proprio quella di traghettare le fiabe verso la drammaturgia teatrale. In modo che la gente stia sveglia, in-



ro, attore e regista di grande brillantezza e voila, il gioco è fatto. Bisogna soltanto scegliere il testo e il tipo di spettacolo da realizzare. Come mai proprio le fiabe di Calvino? «Non era una mia idea fissa - risponde Turturro - non è che ci pensassi da sempre. La scelta è il frutto di un percorso cominciato quando mia moglie mi regalò, primo regalo da fidanzati, proprio "Fiabe italiane"». Le origini dell'artista sono pugliesi (il papà) e siciliane (la mamma), ma lui non conosceva le nostre favole. Soltanto Pinocchio. «Non sono cresciuto con questa cultura». Nella sua famiglia si facevano molte narrazioni, ma erano racconti di vita familiare che acquisivano cadenza epica. «Ora la grande sfida è proprio quella di traghettare le fiabe verso la drammaturgia teatrale. In modo che la gente stia sveglia, in-



tanto. E che poi si diverta».

John Turturro non parla l'italiano, soprattutto non lo parla ufficialmente, ma ormai il mix delle lingue è cosa naturale. «E' molto interessante operare su un cross-over tra due continenti e due lingue. Approfondendo lo studio delle favole, si scopre che c'è un

### LA MUSICA

E' suonata dal vivo dalla compagnia artistica La Paranza del Geco

senso universale, una profonda filosofia comune che lega gli uomini, attraverso la tradizione. Inoltre, lavorare con gli americani e con gli italiani insieme è stata, ed è, una sfida prima di tutto molto divertente». Perché la compagnia degli attori è mista, ci recitano anche la moglie Aida e il figlio Diego. «Questa mattina non c'è - precisa Christillin - perché è a casa a fare i compiti». Va bene il teatro, ma l'istruzio-

ne prima di tutto. Le musiche, «elemento fondamentale della narrazione» sono eseguite dal vivo dal gruppo che si chiama La paranza del Geco.



Un esempio? Parte lo scacciapensieri, detto anche marranzano, e gli si affiancano le voci a cappella. Molto suggestivo.

Infine la sinergia: in occasione del debutto di questa produzione torinese-napoletana, si dipanano altre iniziative. Il Museo del cinema organizza una rassegna di film turturriani, «Tra Palermo a Brooklyn», dal 23 al 26 gennaio. Il Dams confeziona, il 27, una giornata di studi, «Ritratto d'autore», che ne ricostruisce la carriera. Il 26 e il 28 lui in persona terrà lezione alla

scuola per attori dello Stabile. E insomma, un gennaio in cui il teatro torinese non può non chiamarsi Turturro.

